

LA POLEMICA / NUOVO CASO A NAPOLI: IL CANDIDATO VERDINIANO OMAGGIA IL PARENTE DI UN UOMO LEGATO ALLA CAMORRA

Ala, il manifesto col cognato morto del boss

L'iniziativa di Giuseppe Riganato mette in imbarazzo la democratica Valente

CONCHIATA SANNINO

NAPOLI. Campagna elettorale all'ombra del morto. Così nel manifesto di un candidato della lista Ala al Comune di Napoli, Giuseppe Riganato, campeggiano anche volto e nome di un consigliere municipale defunto che, a sua volta, risulta cognato di un "capopiazza" della camorra, poi assassinato dai rivali di clan.

Due foto per una corsa. La politica intrecciata a parentele e profili opachi. Un'altra storia che rischia di imbarazzare, ancora una volta, i verdiniani, la cui lista sostiene la candidata sindaco Pd Valeria Valente: proprio mentre continua a macinare sviluppi la vicenda, ricostruita dall'inchiesta di *Repubblica*, sul figlio e il nipote di un narcotrafficante in corsa per Ala, Vitale e Vincenzo Calone. Ieri, il candidato Calone jr in corsa per il Comune annuncia: «Chiederò alla lista di essere estromesso». Per poi correggere il tiro: «Però non è detto che mi ritiro dalla campagna elettorale, prima devo parlare con la lista. Ma non capisco perché con tanti problemi vi occupate di me».

Altro nome, altro squarcio. Il candidato in carne e ossa è Giuseppe Riganato detto Peppe, 56 anni, stazza da peso massimo, occhiali fumé, spesso controllato in passato dalle forze di polizia in compagnia del suo "mentore". Riganato, infatti, è stato a lungo il factotum di Giovanni Di Vincenzo, ex Pdl, consigliere uscente

della Settima municipalità di Secondigliano, premiato da ben 800 voti cinque anni fa, e stroncato solo poche settimane fa da una fatale ischemia. Di Vincenzo era noto però, sul territorio, non solo perché guidava un'associazione "Il Perrone", che raccontano come attiva sul sociale, ma anche perché cognato di quel Giuseppe Parisi, detto 'o Nasone, che fu massacrato in un'esecuzione di camorra, in pieno stile italo mafioso. Era l'aprile 2011: i killer irrupero in un salone da barbiere, a Secondigliano, e lo massacrarono di colpi. Un anno prima, alla vigilia delle elezioni regionali, quel cognato "politico". Di Vincenzo, fu denunciato per voto di scambio da un suo rivale, che gli imputava metodi spregiudicati nella vigilanza *ad personam* del voto, con controllo dei «certificati elettorali dei cittadini».

Sono i tempi caldi delle faide di Scampia, e dintorni. Contesto di cui si occupano i pm Stefania Castaldi, Enza Marra, Maurizio De Marco e Henry John Woodcock. La Procura dispone una perquisizione. Di Vincenzo viene ascoltato, respinge ogni accusa, tra gli amici cari che aspettavano trepidanti di prelevarlo e portarlo a casa c'era Riganato. Raccontano nel rione: «Peccato che è morto, era già deciso: Di Vincenzo doveva andare al Comune e Riganato alla municipalità». Invece il primo è morto, Riganato lo sostituisce e posta su Fb anche le foto della recente iniziativa pubblica, lui con i senatori Denis Verdini e Antonio Milo. E fa stampare l'immagine del mentore. Scrivevi uno, voti due.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

